

I Comuni alluvionati attorno alla «Marcia»

Da Firenze a Pontassieve - Scolari e operai fanno ala al corteo - I segni del dramma e della rovina hanno fatto da sfondo - Discussioni fino a notte alta nelle case sulla lotta per porre fine alla aggressione al Vietnam

Dal nostro inviato

FIRENZE, 15.

«Certo che ci vogliono gli eserciti! E come sarebbero utili qui a Le Sieci o anche più su a Compiobbi e più giù a Pontassieve! Ma non armati di mitra e di bombe: coi badili, con le zappe e tutto il resto per rattoppare l'Arno e la Sieve che ancora stanno lì senza uno straccio d'argine, come prima. Questi sono gli eserciti che vogliamo, gli unici che approviamo... Ditele al governo quando andate...».

La marcia della pace è oggi passata per la Toscana dell'alluvione. L'ultima immagine, ieri sera a Firenze, dopo il dibattito alla Casa della Cultura in Santa Croce, è stata quella dei puntelli provvisori che ancora reggono le mura fradice delle case di quel quartiere. Questa mattina, appena fuori Firenze, da Rovezzano in giù, lungo la via aretina, l'immagine dell'Arno ancora tormentato, ancora senza un letto sicuro, ci ha accompagnato per chilometri e chilometri.

In Valdarno si accomunano la rovina dell'alluvione e i problemi del lavoro, alla lotta contro la guerra e alle richieste di pace. Ci sono venuti incontro gli scolari a Compiobbi e settanta muratori del cantiere Basagni prima di lasciar Rovezzano. «Si può dare poco» — si sono scusati gettando qualche moneta in una cassetta. «Da stamattina siamo in sciopero perché i padroni non versano il contributo della Cassa edile. Ogni anno provano a fare il ricatto; se ne approfittano perché abbiamo bisogno di lavorare... E infatti veniamo anche da lontano, da San Giovanni Valdarno, da Arezzo perfino... Ma i ricatti non ci piacciono. Anche la guerra è un ricatto. Per questo siamo con voi».

Chi non ha tempo di parlare più a lungo ci porge fogli firmati da decine di nomi. «Ugo Faraboschi e famiglia sono con voi — per esempio —. Non potendo esservi vicini materialmente lo siamo spiritualmente. Vi seguiamo tappa tappa, pieni di grande ammirazione per la

parola pace che state portando...». O ancora, una poesia dedicata da Corrado Bianchi a un giovane vietcong, fucilato sulla piazza di Saigon: «Piccolo vietcong... soldato scalzo e senza divisa / che fai tremare tanti generali / hanno dollari e mezzi / e tu li fai a pezzi / piccolo vietcong... il potente ha paura della tua miseria / della tua libertà / tu fai la guerra in nome della pace».

A Pontassieve, che ci ha accolto con molto calore, nella sala del Consiglio comunale dove la marcia è stata ricevuta — come del resto a Figline Valdarno — le delegazioni sono molte: ci sono rappresentanti del PSU, del PSIUP, dei giovani che si definiscono della «sinistra cattolica», che non si riconoscono nella politica, della DC e del centro sinistra, rappresentanti della Camera del Lavoro, dell'ANPI, sindaci e consiglieri dei comuni vicini — Fiesole, Pelago, Dicomano — e gruppi di compagni che vengono anche di più lontano, da Pisa, per esempio.

A Pontassieve, accanto alle rovine dell'alluvione, sono ancora le rovine della guerra. L'80% di questa città — dice il sindaco, Enzo Boscherini — fu distrutto dai bombardamenti. E sono tuttora in piedi, le rovine: le avete viste prima di entrare proprio al centro della città. Qui bisogna ancora ricostruire, a venticinque anni di distanza. Tanto più ci colpisce il pensiero che in qualche parte del mondo ancora si distrugge: che focolai di guerra sono ancora aperti».

Dai caseggiati di Pontassieve lungo le strette vie che salgono al centro, cadevano sulla marcia centinaia di manifestini colorati; la gente si stringeva a crocchi, per lasciarci passare, davanti alle bancherelle delle merci, nei pochi spazi liberi e discuteva, commentava, o semplicemente applaudiva. «Fa bene quel prete — osservava oggi un giovane — a partecipare alla marcia della pace. Ma è una rarità, a parer mio. Tutti i preti dovrebbero fare lo stesso, come fanno tutti i comunisti, da anni. Voi andrete a dir-

lo ai governanti, che trattino a muso duro gli americani. Ma è proprio il governo che bisogna cambiare».

L'accoglienza di Pontassieve è la stessa di Incisa Valdarno, la stessa di Figline, ultima tappa di oggi. Ma quando il cammino è finito, lo spirito della marcia continua nelle Case del Popolo, nelle riunioni fino a tarda notte: i gruppi della marcia si sparpagliano in diversi paesi, dove tutti organizzano serate in loro onore.

Così si dorme poco, prima di affrontare la prossima tappa che ci porterà fino a Montevarchi.

Elisabetta Bonucci